

Annarita Criscitiello, Rosanna De Rosa

Dalla disinformazione alla malign foreign influence. Quattro arene di disseminazione

(doi: 10.3270/108043)

Comunicazione politica (ISSN 1594-6061)

Fascicolo 2, agosto 2023

Ente di afferenza:

Università degli studi di Genova (unige)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Annarita Criscitiello e Rosanna De Rosa

Dalla disinformazione alla *malign foreign influence*

Quattro arene di disseminazione

FROM DISINFORMATION TO MALIGN FOREIGN INFLUENCE. FOUR ARENAS OF DISSEMINATION

The topic of disinformation entered the public debate in an overbearing manner along with what was the first real global test of many countries' resilience, the 2020 pandemic crisis. Covering a variety of issues – from its origin to vaccine research or impact on societies – the creation and dissemination of online disinformation about Covid-19 soon became widespread. The most recent developments in the phenomenon of disinformation have opened up questions on topics such as foreign information influence and malign influence that – although not entirely new – deserve to be conceptually systematised before being further investigated by political science. The objective of this article is threefold. First, by resorting to the literature and comparative research, an attempt will be made to systematise the complex concept of foreign influence; then, it will be proposed to isolate and define the most recent field of malign foreign influence through the construction of a conceptual matrix that identifies four main arenas of information dissemination. Finally, in the concluding part, a possible research agenda on the topic will be outlined.

Keywords: disinformation, malign foreign influence, hybrid threats, malign information, non-state actors.

1. Introduzione. Disinformazione, influenza e vulnerabilità

Il tema della disinformazione (Wardle e Derakhshan, 2017) è entrato in maniera prepotente nel dibattito pubblico insieme a quella che è stata la prima vera prova mondiale di resilienza per molti paesi, la crisi pandemica del 2020 (Bright *et al.*, 2020; Lilleker *et al.*, 2021). Coprendo una varietà di *issues* – dalla sua origine, alla ricerca sui vaccini o all'impatto sulle società – la creazione e la diffusione di disinformazione online sul Covid-19 si è diffusa presto in maniera capillare (La Rocca, Cari-

gnan e Boccia Artieri, 2023). In quanto fatto sociale totale, la pandemia ha richiesto uno sforzo di comunicazione senza precedenti (Boccia Artieri, 2020; De Rosa e Reda, 2020) nell'ambito del quale, dunque, hanno potuto inserirsi violente campagne di disinformazione con l'obiettivo di influenzare i processi decisionali (Nicita, 2021; Allen, 2022) e la fiducia nelle istituzioni (Boulianne e Humprecht, 2023). Stati come Russia e Cina hanno utilizzato i social media per creare e amplificare contenuti cospiratori volti a minare la fiducia nei governi e nei responsabili delle politiche di emergenza sanitaria, rischiando di peggiorare l'impatto del virus (Toepfl *et al.*, 2022; Zhao, 2020; Bentzen, 2020). Diverse ricerche empiriche, in particolare, hanno dimostrato come troll russi e sofisticati programmi bot abbiano promosso strategie narrative sia a favore che contro le campagne di vaccinazione, dando una falsa impressione di legittimità ad entrambi gli schieramenti e, di conseguenza, inasprendo il conflitto politico. Esempi di influenza informativa di questo tipo li ritroviamo, infatti, anche prima della pandemia a dimostrazione della capacità diffusa di sfruttare *issues* potenzialmente divisive per interessi politici (Boccia Artieri, 2023; Bentivegna e Boccia Artieri, 2021; Broniatowski *et al.*, 2018).

Pilotate spesso da paesi stranieri, le campagne di disinformazione agiscono sulla sfera pubblica degli Stati nazionali, contribuiscono a polarizzare l'opinione pubblica e a minare la fiducia nelle istituzioni. Sono, tuttavia, i pilastri di una più complessa strategia del caos informativo che capitalizza sulla pervasività e vulnerabilità dei sistemi di comunicazione, sulla facilità di accesso e manipolazione delle informazioni e sulla fragilità del sistema politico e istituzionale. Nel peggiore dei casi, il loro effetto può arrivare a destabilizzare il governo di un paese e indurlo a decisioni irrazionali.

Dell'efficacia delle campagne di disinformazione abbiamo già avuto due prove importanti con il referendum sulla Brexit (Arcos e Smith, 2021; Richards, 2021) e con l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca nel 2016 (Benkler *et al.*, 2018; Bennett e Livingston, 2021; Martin *et al.*, 2019; Alcott e Gentzkow, 2017). Sono questi senz'altro i casi più noti in letteratura che mettono in luce il rapporto causa-effetto tra disinformazione e polarizzazione politica con gli esiti che conosciamo. Più recentemente, la campagna elettorale francese della primavera 2022 è stata oggetto di disinformazione, come già successo nel 2017 con il caso *MacronLeaks* quando furono pubblicati sul sito WikiLeaks documenti compromettenti su Macron senza alcuna evidenza empirica. In quell'occasione la disinformazione si è manifestata principalmente sotto forma di contenuti fuorvianti sebbene siano rimasti piuttosto marginali e per lo più ignorati dai media mainstream (Ferrara, 2017).

Con una felice metafora, Bennett e Livingston (2018) hanno identificato questa condizione come *disinformation order*, un nuovo regime discorsivo, tendenzialmente strutturale e permanente, che trova il proprio terreno di coltura nella

perdita di credibilità del sistema mediale e nel declino della fiducia nelle istituzioni democratiche, con conseguente svuotamento del ruolo dei partiti e della rappresentanza. Il caso Trump è spiegato anche dal ruolo attivo che «una rete di propaganda distribuita, sostenuta da ricchi interessi politici e amplificata da varie organizzazioni politiche e piattaforme mediatiche collegate» ha svolto nella diffusione della disinformazione (Bennett e Livingston, 2021: XVII). Il *disinformation order* troverebbe cioè la sua origine in quella che Colin Crouch all'inizio del nuovo secolo ha chiamato post-democrazia, un regime nel quale le questioni sociali sono affidate a soluzioni di mercato e le élite imprenditoriali tendono a esercitare il proprio potere nelle arene politiche, fino a sostituirsi ai meccanismi di rappresentanza, rendendo così i processi democratici non soltanto più opachi ma anche più permeabili alle influenze esterne, soprattutto dopo le crisi globali più recenti (Crouch, 2020). La perdita dei tradizionali ancoraggi renderebbe così l'opinione pubblica volatile e particolarmente sensibile a quelle narrative populiste e strategiche che fanno ampio ricorso alla produzione di fatti alternativi (Ceccarini, 2022; Hassan e Pinelli, 2022). Il filo che lega le teorie cospirazioniste, la post-verità e la disinformazione dei populismi di destra è stato in effetti indagato da molti autori e confermato empiricamente (Conrad *et al.*, 2023; Hameleers, 2022; Faulkner, Guy e Vis, 2021).

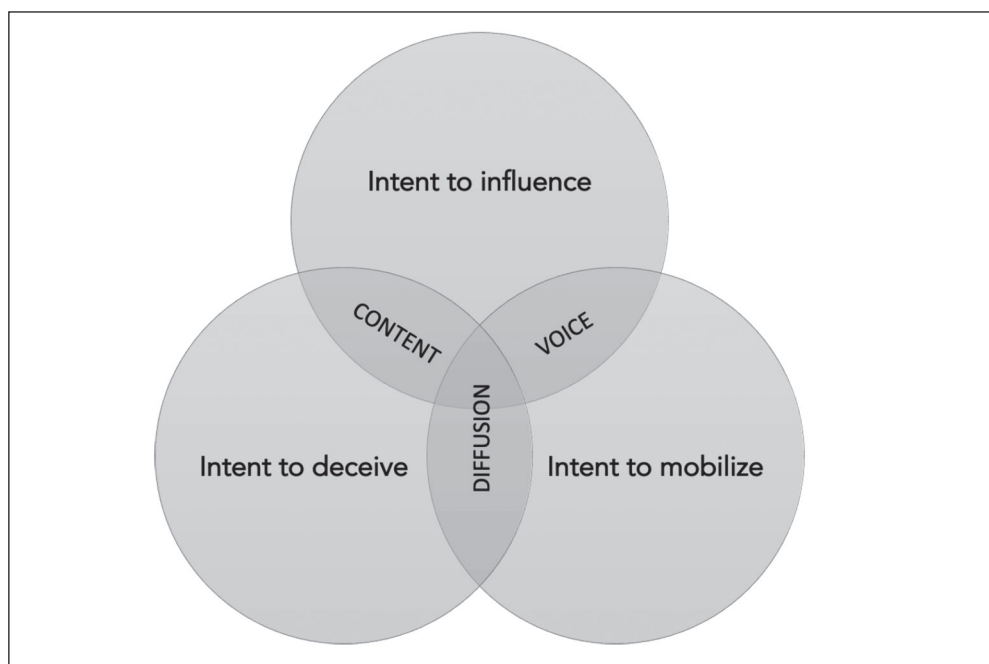
Nel *milieu* appena descritto la disinformazione si innesta sia all'inizio che alla fine della catena del disvalore democratico, ed è funzionale alle politiche di influenza di stati come Russia, Cina, Iran, non a caso ai vertici delle classifiche dei paesi che rappresentano una minaccia per l'Occidente (Vilmer *et al.*, 2018). Come si comprenderà, i regimi democratici sono il target preferito di queste campagne. E non a caso. A dispetto di quelli autoritari, essi fondano la propria legittimazione sul perseguimento di una società aperta, libera e cooperativa e, proprio per questo, risultano particolarmente permeabili alla disinformazione e maggiormente esposti ai fenomeni di manipolazione.

Raccogliendo le preoccupazioni di un'opinione pubblica sempre più spaventata dall'uso opaco dei contenuti online, alla fine del 2020 la Commissione Europea ha presentato il Piano d'azione per la democrazia dell'Unione, un documento articolato su tre pilastri: 1) proteggere l'integrità delle elezioni e promuovere la partecipazione democratica; 2) rafforzare la libertà e il pluralismo dei media; 3) combattere la disinformazione evidenziando i limiti e i rischi dell'autoregolamentazione degli ecosistemi digitali. Il Piano d'azione è esplicitamente ispirato ai risultati del report del Joint Research Center della stessa Commissione Europea intitolato *Technology and Democracy: Understanding the influence of online technologies on political behavior and decision-making* che rileva, tra le altre cose, quanto i social media siano suscettibili di modificare il comportamento politico delle persone. Ad esempio, il rapporto dimostra come anche una piccola quota di *fake news* sia in grado di influenzare o addirittura dettare l'agenda politica

dei governi agendo sulla popolarità dei temi nell'ecosistema dei media online. La disinformazione, che ha trovato in un sistema di media ibrido e fortemente interconnesso (Chadwick, 2017; Bennett e Livingston, 2021) il più potente dei vettori di amplificazione, intercetta infatti un'area interpersonale molto ampia, che fa leva sulle caratteristiche psicologiche e sui comportamenti degli utenti, ed implica un alto livello di inconsapevolezza, di suscettibilità al potere della rete e di esposizione al rischio.

Per Corcoran *et al.* (2019) nonostante tali strategie si siano evolute dai tempi della guerra fredda la loro caratteristica distintiva resta la stessa: l'intenzione di influenzare e di ingannare. Con l'assalto a Capitol Hill del gennaio 2021 è sembrato chiaro, ad esempio, come la disinformazione possa essere utilizzata anche al fine di mobilitare gruppi radicali per tentare di ribaltare il risultato delle urne (Fig. 1), come accaduto in Brasile nel 2018 e 2022, in occasione delle presidenziali dalle quali Bolsonaro è uscito perdente (Santini, 2021). Seguendo dunque lo studio di Corcoran, per individuare le campagne di disinformazione nell'epoca dei social media non è più sufficiente analizzare i *bias* informativi o il funzionamento degli algoritmi ma è

Figura 1. Diagramma di Venn: dimensioni di analisi della disinformazione sui social media e intenzioni



Fonte: elaborazione propria da Corcoran *et al.* (2019).

necessario adottare una metodologia integrata e *cross-platform* che possa consentire di tracciare insieme gli strumenti di disinformazione (*content*), le reti di account coinvolte (*voice*) e i flussi di informazioni all'interno e tra le piattaforme (*diffusion*) (Fig. 1).

Il contributo delle piattaforme nel modellare le pratiche quotidiane e plasmare le relazioni sociali – trasformando magari innocui cittadini in agenti di disinformazione e propaganda – è il cuore della ricerca guidata da José Van Dijck sulla *Platform Society* e sul passaggio – cruciale – dalla *connectedness* alla *connectivity* in cui è la Rete a fare l'attore e non viceversa (Van Dijck *et al.*, 2018). Un fenomeno che, proprio favorendo la *foreign influence* finisce per portare a nuove forme di conflitto di potere tra gli «imperi della connettività» (Leonard, 2023).

Nell'ecologia dei social media, il rapporto sopra citato della Commissione Europea considera quattro punti di pressione che determinano effetti visibili: l'economia dell'attenzione, le architetture scelte, la selezione algoritmica dei contenuti e la mis/disinformazione. La convergenza tra questi quattro punti di pressione in aggiunta alla predisposizione delle persone a essere attratte da notizie che evocano emozioni negative sono le due condizioni che, se combinate, diventano perfette per la diffusione della disinformazione, rafforzando la posizione di quei media che fanno largo uso di propaganda negativa. Su questi aspetti, la letteratura è ormai fiorente come dimostrano i quasi 500 riferimenti bibliografici allegati al rapporto dell'Unione Europea. Gli sviluppi più recenti del fenomeno della disinformazione, dunque, hanno aperto degli interrogativi su temi come la *foreign information influence* e la *malign influence* che – anche se non completamente nuovi – meritano di essere sistematizzati concettualmente prima di essere ulteriormente indagati dalla scienza politica. Questi sviluppi, inoltre, sono andati di pari passo con la trasformazione del potere degli Stati, che negli ultimi decenni ha cambiato sedi, attori e modalità: da un lato, insediandosi «in nuove residenze internazionali e private, che sfuggivano alla tradizionale geometria della legittimazione» (Ferraresi, 2022: 9) e, dall'altro, contendendosi la sovranità sulla produzione e distribuzione dell'informazione con una crescente pluralità di attori non statali¹. L'influenza informativa maligna dei paesi stranieri ha visto così ampliare e diversificare il suo raggio d'azione proprio nei decenni di significativa innovazione dei modelli di potere pubblico.

Già a partire dagli anni novanta, con la teoria del *soft power*, Joseph Nye rimette al centro del dibattito la natura mutevole del potere e il cambio di paradigma nelle società interdipendenti ad alto tasso di sviluppo tecnologico e relazionale (Nye,

¹ Da qui in poi, con l'espressione «attori non statali» facciamo riferimento alla definizione, ormai classica, di *non-state actors* di Josselin e Wallace (2001) come di organizzazioni che sono in gran parte o completamente autonome dal controllo dei governi centrali e che, oltre a impegnarsi in relazioni transnazionali, operano anche come *networks* che cercano di influenzare gli esiti politici all'interno di uno o più Stati.

1990; 2010). Il *soft power* identifica quelle modalità di influenza grazie alle quali un Paese riesce a convincere altri Paesi a volere spontaneamente ciò che esso vuole, un potere appunto *soft* o co-optativo, in contrasto con il potere *hard* di comando coercitivo. Questo tipo di influenza è benevola quando è trasparente e soprattutto dichiarata e, sempre con le parole di Nye, può diventare *smart*, quando il potere degli stati sa combinare efficacemente modalità *hard* e *soft* per influire sui comportamenti (Nye, 2012). Con il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda si è avviata poi un'ulteriore riconfigurazione del potere. La smaterializzazione delle nostre società ha infatti fatto emergere nuove fonti di potere, come l'informazione e la conoscenza, e ha comportato la nascita di attori in grado di esercitare un'influenza almeno pari a quella di uno stato. Comportando due visibili conseguenze: 1) che l'influenza può essere esercitata, e viene di fatto esercitata, anche da attori non statali; 2) che anche i paesi deboli possono trovare modi per esercitare influenza (Smith, 2017).

A dispetto dell'ampia mole di ricerche e letteratura sul tema della disinformazione (Martin *et al.*, 2019; López-García, 2021; Bennett e Livingston, 2021) le analisi più recenti sulle diverse forme di influenza informativa maligna hanno trovato collocazione prevalentemente negli *strategic studies* e, in particolare nei rapporti di ricerca di think tank internazionali, mancando quasi del tutto nel campo della comunicazione politica. Alla luce dell'articolato spettro di trasformazioni che ha toccato il fenomeno della disinformazione, così come sintetizzato in questa parte introduttiva, il presente articolo si compone di altre tre sezioni. In primo luogo, facendo ricorso alla letteratura e alle ricerche comparate sulla disinformazione, viene delineato un *framework* teorico per l'analisi del tema che a nostro avviso necessita di una sistematizzazione innanzitutto concettuale: l'influenza straniera disinformativa. Vengono così individuate quelle che sembrano essere le principali aree di intervento in cui ritroviamo il complesso concetto di *foreign influence*. La sezione successiva si propone di isolare e definire il più recente ambito della *malign foreign influence* attraverso la costruzione di una matrice concettuale che delinea quattro principali arene di disseminazione informativa. Nella parte conclusiva, infine, verrà delineata una possibile agenda di ricerca sul tema, seguendo i suggerimenti delle questioni lasciate aperte dalla nostra matrice.

2. La *foreign influence*. Problematizzazione di un concetto-ombrello

Il tema della *foreign information influence* è frequentato da anni da esperti di sicurezza e di relazioni internazionali. Pur trattandosi di un tema vecchio quanto la

guerra, ha subito tuttavia un deciso e accelerato processo di adattamento alle dinamiche mutevoli del potere pubblico globale e all'entrata in scena di approcci capaci di sfruttare le vulnerabilità dei sistemi dell'informazione nei settori più diversi, e con modalità senza precedenti. Con il risultato di una proliferazione di concetti dall'accezione talvolta incerta. Così *information warfare*, *hybrid threats* o *global knowledge warfare* implicano forme di influenza informativa straniera ma individualmente ne mettono in luce l'aspetto strumentale, quello strategico, o quello culturale. Si tratta in tutti i casi di declinazioni di un concetto-ombrello con ampie zone di sovrapposizione. Più avanti proveremo a fare chiarezza sull'armamentario terminologico in uso in ambito accademico dove il crescente specialismo della letteratura non sempre si coniuga con uno sforzo di produzione di tassonomie più chiare ed organiche. Proprio con l'obiettivo di sistematizzare un tema di ricerca dai confini analitico-concettuali ancora incerti, nel prossimo paragrafo ricorremo alla costruzione di una matrice concettuale di *malign foreign influence* scegliendo una prospettiva specifica, quella della ridefinizione degli spazi di disseminazione della disinformazione, che nelle nostre società tecnologicamente avanzate ci sembra rivesta un ruolo sempre più predominante. A questo scopo si rendono necessarie alcune precisazioni di contesto. La prima precisazione è di natura terminologica e intende chiarire che non tutta la disinformazione è classificabile come *foreign influence*. Per il gruppo di esperti sulle *fake news* e la disinformazione online della Commissione Europea «la disinformazione [...] comprende tutte le informazioni false, inaccurate o fuorvianti progettate, presentate e promosse per causare intenzionalmente un danno pubblico o per profitto» (European Union High-Level Group on fake news and online disinformation, 2018: 3). In questa definizione, la questione del mandatarario resta sullo sfondo mentre, come vedremo, nel caso della *malign foreign influence* l'agente costituisce un aspetto dirimente. Alcuni autori preferiscono identificare il fenomeno come manipolazione dell'informazione ed enfatizzano proprio l'intento politico come criterio di definizione, facendo esplicito riferimento alla influenza maligna orchestrata da alcuni stati per indebolire o destabilizzare il dibattito democratico in altre nazioni (Vilmer *et al.*, 2018). Gli *strategic studies* utilizzano invece più comunemente l'espressione di *foreign influence* e distinguono una forma innocua, esercitata per il mezzo della *public diplomacy*, da una forma perniciosa, maligna appunto, che fa affidamento su un set di tecniche più o meno intrusive. In questa accezione è maggiormente evidente sia il focus sul mandatarario (*foreign*) che sull'intento (*malign*). Assumendo questo punto di vista, ne consegue anche una sorta di «militarizzazione» del linguaggio e – conseguentemente – della ricerca accademica, a volte sponsorizzata da agenzie di sicurezza e di intelligence dei governi.

La seconda precisazione di contesto sul concetto-ombrello di *foreign influence* riguarda quella che potremmo definire la metamorfosi della sua natura

globale che va di pari passo con i processi di instabilità dovuti alle nuove forme di extra-territorialità. Da un lato, come abbiamo visto nell'introduzione, il processo di post-globalizzazione ridisegna vecchi e nuovi poteri e dunque lo spazio di intervento dell'influenza informativa di attori statali e, soprattutto, non statali (Ferraresi, 2022; Nye, 2012). Dall'altro lato, aumenta sempre più il numero di paesi coinvolti in campagne di disinformazione, in qualità sia di aggressore che di vittima, con delle implicazioni importanti sull'ordine mondiale (Michael, 2017). Martin, Shapiro *et al.* (2019), attingendo a un'ampia gamma di rapporti dei principali media internazionali, hanno identificato 53 casi di *foreign influence efforts* in 24 paesi-target dal 2013 al 2018. In totale, il 72% delle campagne sarebbe stato condotto dalla Russia, mentre Cina, Iran e Arabia Saudita avrebbero coperto la maggior parte degli altri tentativi. Vilmer *et al.* (2018) riferiscono che le autorità europee attribuiscono l'80% degli sforzi di influenza informativa alla Russia, mentre il restante 20% alla Cina, all'Iran e all'ISIS, un attore non statale. Si tratta nel complesso di dati che confermano la natura mutevole e globale del fenomeno, soprattutto della dimensione sovra-nazionale e degli attori statali vs i non statali.

La terza precisazione ha a che fare con i concetti di *hybrid warfare* o di *hybrid threats*, il capitolo senza dubbio più minaccioso e tristemente attuale della *foreign influence*. Per chiarezza, va detto che gli *hybrid threats* si configurano come una categoria che include una pluralità di fenomeni diversi che, a differenza dell'analogo *hybrid warfare*, rappresenta uno sforzo, allo stesso tempo, di generalizzazione e specificità, rimanendo l'unico concetto che solleva chiaramente il tema della vulnerabilità delle democrazie come target specifico e del ruolo, sempre più marcato, degli attori non statali, sebbene operino su mandato degli stati. Tracce del concetto di *ibrido* sono già rintracciabili nel *Quadrennial Defense Review Report* del 2010, voluto da Barack Obama, dove si riconosceva la crescente capacità degli avversari (il riferimento era agli interventi in Medio Oriente) a contrastare i punti di forza degli Stati Uniti con una strategia ibrida: impiegando attori non statali per l'utilizzo di tecnologie militari altamente avanzate e per sofisticate operazioni informatiche, e attori statali per l'utilizzo di tecnologie non convenzionali. Il termine «ibrido» viene dunque utilizzato per catturare «la confusione tra le tradizionali categorie di conflitto» (*ibidem*: 8) e per identificare, quindi, la «despecificazione» della guerra e la crescente ibridazione con il tempo di pace (Vilmer *et al.*, 2018). Ciò che rompe la logica convenzionale è dunque che tali attività funzionano in modalità combinata e spesso integrata.

La quarta precisazione riguarda la natura squisitamente politica della *foreign influence* in quanto minaccia allo spazio di sovranità degli stati (Giannopoulos, Smith e Theocharidou, 2021) in relazione alle potenziali interferenze con i

processi di *policy-making* da un lato, e con le dinamiche del consenso dall'altro. Per fare un esempio, il Partito comunista cinese rafforza la propria legittimità attraverso l'influenza sui paesi in via di sviluppo manipolando lo spazio informativo a proprio vantaggio per proteggere i propri investimenti ma anche per legittimare il modello di sviluppo autoritario della Cina all'estero. Un esercito di troll – noto come la «50 Cent Army» – agisce negli ambienti solitamente vietati ai cinesi come Twitter, Facebook e YouTube per pubblicare post pro-governativi (Shullman, 2019). Per Pateson e Hanley (2020), il successo di campagne (dis)informative può indurre gli elettori a mettere in dubbio la legittimità dei risultati di una elezione democratica e a chiedersi se essi non rispondano piuttosto a interessi di potenze straniere. Questo ovviamente rischia di minare alle fondamenta la democrazia, che dipende dalla fiducia degli elettori nei processi di voto e in scelte libere da influenze maligne, percepite o meno che siano (Hassan e Pinelli, 2022).

Infine, l'ultima precisazione riguarda la verifica empirica delle operazioni di *foreign information influence*, argomento che, come vedremo nell'ultimo paragrafo dedicato a una possibile futura agenda di ricerca, lascia ancora aperti molti interrogativi. Si tratta infatti di operazioni generalmente fuori dalla portata dello scienziato sociale, in quanto costruite proprio con la finalità di essere *under the radar*, dunque coperte, invisibili e difficili da stimare se non con sofisticati metodi di intelligence (Giannopoulos, Smith e Theocharidou, 2021). La ricerca può però affidarsi ad evidenze empiriche indirette, desumendo ad esempio che campagne di disinformazione veicolate da account falsi e programmi bot siano sponsorizzate da paesi stranieri per il tramite di organizzazioni non statali oppure deducendo, dall'analisi del complesso sistema di relazioni fra mondo dei media, diplomazie pubbliche e potere politico, che esistono nuovi spazi para-legali di disseminazione della disinformazione e, dunque, di influenza che mutano a seconda della tipologia degli attori coinvolti e delle diverse sfere di azione.

3. Una matrice concettuale di *malign foreign influence*

Le necessarie precisazioni concettuali del termine *foreign information influence*, e della sua declinazione «maligna», nel paragrafo precedente, hanno messo in evidenza una caratteristica fondamentale di questo fenomeno, e cioè la sua natura fortemente evolutiva, sia sotto il profilo socio-tecnico che politico. Storicamente collegato all'idea di guerra e dunque alle sue forme strategiche via via sempre più ibride, questo concetto si è progressivamente esteso al campo dell'influenza politico-elettorale fino a entrare a pieno titolo fra i repertori di azione di alcuni

governi, a sostegno di politiche che non danno i risultati desiderati o per interferire nel *policy-making* degli altri paesi. Nei suoi sviluppi più recenti cioè, prendendo a prestito la nota espressione di Carl von Clausewitz, il fenomeno della *foreign influence* può essere definito come una strategia di *policy by other means*. Un esempio calzante è il recente scandalo che ha riguardato il Parlamento Europeo, etichettato dalla stampa come *Qatargate*, che ha rivelato come paesi con una bassa reputazione nel rispetto dei diritti umani (in questo caso Qatar e Marocco) usassero corrompere parlamentari europei per influenzare le decisioni del parlamento allo scopo di ottenere un contributo di immagine meno riprovevole sotto il profilo etico e politico. A dimostrazione che la nuova geopolitica, sempre in continua evoluzione, deve poter far fronte alle dinamiche dell'opinione pubblica globale, con il rischio di una influenza malevola sempre in agguato (Anzera e Massa, 2021). Inoltre, il mondo interconnesso e globale e, dunque, in continua tensione tra il livello nazionale e quello sovranazionale, offre ampie opportunità di applicazione della *malign foreign influence* anche in quello che possiamo definire dominio culturale, interferendo, ad esempio, nei processi di costruzione-rafforzamento dell'identità culturale di una nazione o della memoria collettiva, con raffinate tecniche di revisionismo storico, narrazioni strategiche, *cancel culture*, occupazione dei media e propaganda. In alcuni contesti, un insieme coerente di campagne informative ostili che perdura nel tempo può arrivare a determinare una forma di «anarchia epistemica» nella sfera pubblica (Kalpokas e Kalpokiene, 2021; Hassan e Pinelli, 2022), una *chaos society* dove regna sovrana la circolazione di fatti alternativi, *fake news* e narrazioni strategiche, fino ad arrivare a condizioni permanenti di «non-pace» (Leonard, 2023). Benkler *et al.* (2018) hanno utilizzato il concetto analogo di «crisi epistemica» per identificare uno stato generale di confusione causato dalle trasformazioni dell'ambiente mediatico e dal loro abuso da parte di attori ostili. Secondo questi autori, ci troveremmo in una condizione oggettiva di crisi che viene opportunisticamente sfruttata dagli agenti stranieri della *malign information influence*.

Una volta analizzate dunque le diverse componenti concettuali dell'influenza informativa straniera, contestualizzate alla luce dei principali nodi critici che le democrazie hanno dovuto affrontare negli ultimi anni, possiamo focalizzare l'attenzione sui possibili ambiti di applicazione di questo tipo di strategia. In particolare, la letteratura e gli studi di caso sulle dimensioni nazionali e sovranazionali del fenomeno, connesse all'influenza di attori statali e non statali, ci hanno permesso di rilevare e isolare quattro arene principali di disseminazione della *malign information influence*: l'arena della guerra, l'arena delle elezioni, l'arena del *policy-making* e l'arena dell'identità culturale. Queste quattro arene sono monitorate dalla letteratura accademica che si focalizza sugli aspetti emergenti dell'informazione maligna, quali

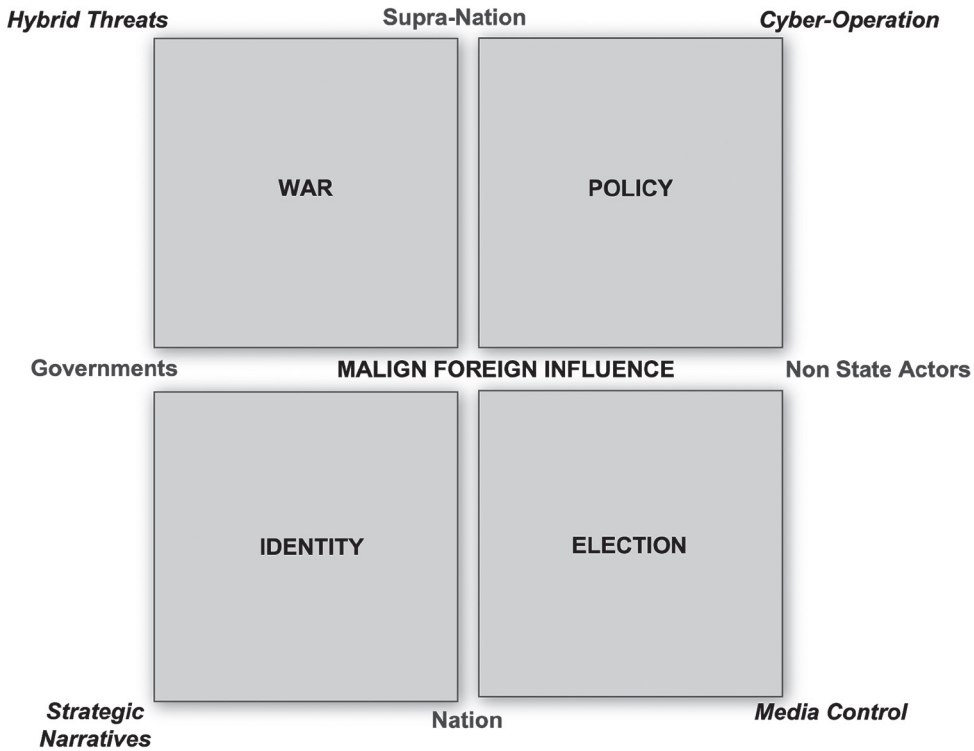
gli effetti di rafforzamento ideologico e di radicalizzazione della disinformazione e delle *fake news* nei social media, l'uso sempre più spinto dell'intelligenza artificiale e dei media sintetici (*deep fake*) a fini manipolativi, la propaganda come narrazione strategica, le tecniche di persuasione comportamentale, la piattaforma del potere di influenza, il revisionismo linguistico e narrativo, l'insicurezza informatica, la guerra ibrida, e così via. Tuttavia, per condurre un'analisi in profondità di un tema così complesso è necessario dal nostro punto di vista guardare allo sviluppo della *malign foreign influence* come a un fenomeno legato a doppia mandata al suo contesto d'uso (Hameleers, 2023), e provare a definire meglio le principali arene di disseminazione informativa.

Partendo dunque dalle più importanti variazioni di contesto, sia nazionale che internazionale e dal ruolo sempre più incisivo degli attori non statali, in questa parte dell'articolo svilupperemo una matrice concettuale² di *malign foreign influence* che ci permette di sistematizzare il lavoro definitorio su questo tema di ricerca, individuandone i possibili campi di applicazione. In questa matrice consideriamo il fenomeno di influenza informativa malevola come un atto deliberato, che può essere collegato al contesto nazionale o sovranazionale, con il quale gli attori, governativi oppure non statali che operano su mandato governativo, ingannano segretamente i destinatari in quattro importanti arene di disseminazione della (dis)informazione: l'arena della guerra (*war*), delle elezioni (*election*), delle politiche pubbliche (*policy*) e dell'identità culturale (*identity*). Si tratta di quattro aree di azione non mutualmente esclusive, sia perché le dimensioni analitiche dei due assi principali della matrice delineano in entrambi i casi un processo in continua evoluzione, sia perché ciascun concetto centrale dei quattro quadranti è una *issue* prevalente, ma non monotematica, di un'arena (dis)informativa fluida per definizione.

L'asse orizzontale e l'asse verticale hanno a che fare direttamente con le principali trasformazioni del potere pubblico così come le abbiamo passate in rassegna nell'introduzione alla nostra matrice. L'asse orizzontale riguarda gli attori della *malign foreign influence* distinguendoli in attori governativi e attori non statali, lungo una dimensione che deve intendersi – proprio come l'intera matrice – in continua evoluzione. L'asse verticale della matrice contrappone la dimensione solo nazionale dell'influenza maligna dell'informazione alla dimensione sovra-nazionale. Serve a identificare le azioni di influenza di paesi stranieri che hanno come obiettivo uno stato nazionale oppure un ambito che lo trascende.

² Il metodo matriciale di analisi dei concetti qui utilizzato è quello elaborato nel corso dell'ultraventennale progetto di ricerca *Hyperpolitics*, un dizionario interattivo di scienza politica, diretto da Mauro Calise e Theodore J. Lowi (2010).

Figura 2. Matrice del concetto di *malign foreign influence*



Fonte: nostra elaborazione.

Per la descrizione dei quadranti partiamo dalle due arene di disseminazione dell'influenza informativa maligna sulle quali si è maggiormente concentrata l'attenzione mediatica: da un lato la guerra (*war*) e dall'altro le campagne elettorali (*election*). Gli altri due quadranti riguardano due aree di disseminazione della *malign influence* con caratteristiche apparentemente meno eclatanti, perché più sotterranee e incrementalmente, non legate cioè a determinate crisi internazionali o nazionali come l'attacco all'Ucraina o la contestazione elettorale di Donald Trump, ma alla influenza informativa che si insinua nei processi di *policy* a livello sovra-nazionale e di identità culturale degli stati nazionali (*identity*).

Il quadrante in alto a sinistra è, dunque, quello tragicamente attuale della guerra che, come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, è ormai soprattutto dal 2014 l'arena di disseminazione prevalente della *malign foreign influence* e ha raggiunto nell'ultimo anno e mezzo, con l'invasione della Russia in Ucraina, livelli preoccupanti.

Coinvolge soprattutto gli attori governativi come sponsor di agenti di *information warfare* e, quasi per definizione, si applica a un contesto sovra-nazionale. La strategia più utilizzata è quella della minaccia ibrida definita dalla stessa Commissione Europea come «la combinazione di attività coercitive e sovversive, di metodi convenzionali e non convenzionali (cioè diplomatici, militari, economici e tecnologici), che possono essere usati in modo coordinato da entità statali o non statali per raggiungere determinati obiettivi, rimanendo però sempre al di sotto della soglia di una guerra ufficialmente dichiarata» (Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio, JOIN(2016)18 final: 2). La strategia prevalente è quella nota come *reflexive control*, una forma di influenza *soft* che affida allo spazio mediatico ampie possibilità asimmetriche di manipolazione psicologica per ridurre il potenziale reattivo del nemico. L'annessione russa della Crimea, nel 2014, è un esempio di una guerra ibrida di successo.

Il quadrante in basso a destra delimita l'arena di disseminazione della *foreign influence* ad oggi ancora non sufficientemente indagata dalla letteratura sul tema (Criscitello e De Rosa, 2023), la sfera elettorale: in questo caso attori prevalentemente non statali sponsorizzati da uno stato straniero diventano agenti di influenza nei confronti di una nazione-obiettivo per manipolare o delegittimare i risultati elettorali. La strategia prevalente utilizzata in questa forma di disinformazione è il controllo dei media e dei contenuti da essi veicolati e delinea chiaramente uno stato di fragilità e permeabilità dei sistemi istituzionali di controllo dell'informazione. Cento anni fa, Marc Bloch così scriveva a proposito delle false notizie: «L'errore si propaga, cresce e alla fine sopravvive solo a una condizione: che trovi un brodo culturale favorevole nella società in cui si diffonde. Attraverso di esso, le persone esprimono inconsciamente tutti i loro pregiudizi, odi, paure, tutte le loro forti emozioni. Solo i grandi stati d'animo collettivi – [...] – hanno il potere di trasformare una percezione errata in una leggenda» (2013: 10). Così, la crisi epistemica che si genera dall'insieme di percezione errata, disorientamento e distrazione è il risultato della dinamica sinergica e compulsiva di una molteplicità di attori e di storie che si rinforzano vicendevolmente attraverso la ripetizione di varie versioni del messaggio, fino ad aggiungervi credibilità, migliorando il ricordo della narrazione falsa, e amplificandone la diffusione. Benkler *et al.* (2018) definiscono questa dinamica diffusiva come *networked propaganda*, vista in opera proprio nel caso delle contestazioni elettorali di Trump (Howard *et al.*, 2017 e 2018).

Il quadrante in alto a destra delinea l'arena di disseminazione forse più dinamica, quella delle policy. Il potere di manipolazione degli agenti non statali del *policy-making* nei contesti sovra-nazionali costituisce una delle minacce più insidiose per le democrazie contemporanee. Ritroviamo in questo quadrante i casi di manipolazione dell'informazione e gli attacchi informatici, classificati generalmente come *cyber-operations* per distinguerli dalla cyber-criminalità, perpetrati attraverso la mobilitazione

di gruppi hacker reclutati nel web sommerso. In Italia, l'esempio più recente è quello dell'offensiva informatica avvenuto a valle della visita in Ucraina della premier italiana Giorgia Meloni per l'anniversario dell'invasione russa. Il metodo è quello diventato ormai ricorrente, ma sempre efficace, del *Distributed Denial of Service* (DDoS), una grande quantità di richieste di accesso contemporaneo ai server di siti governativi fino a bloccarne l'operatività. Il potere di influenza, in questo caso, non si registra meramente come un danno materiale, ma come la creazione di un clima di influenza negativa (insicurezza) che agisce nel campo del *policy-making*. La percezione di vulnerabilità che ne deriva è, infatti, politicamente destabilizzante e può, ad esempio, spingere i partiti in parlamento a bocciare le decisioni del governo sulle forniture di armi o a mostrarsi più risoluti nella ricerca di una soluzione di pace, anche a costo di sacrificare i territori invasi dalla Russia. Allo stesso modo, un paese debole può permettersi di esercitare un efficace potere di influenza con una campagna di disinformazione sui flussi migratori guadagnando, magari, spazi di negoziazione su altre politiche strategiche nazionali, come il controllo dei mari o delle frontiere (Smith, 2017).

Nel quadrante in basso a sinistra, infine, abbiamo l'arena più fluida, quella delle identità culturali, in cui l'agente della disinformazione è un governo o un attore istituzionale che persegue i propri obiettivi di «costruzione mediatica della realtà» (Couldry e Hepp, 2016) nel perimetro nazionale, proprio e di uno stato straniero, in maniera più o meno palese. La propaganda e la narrazione strategica sono due delle tecniche principali in uso dei governi. Per Mölder *et al.* (2021) l'uso mirato della conoscenza per ottenere un vantaggio competitivo sugli avversari può essere identificato con l'espressione *global knowledge warfare* e contempla forme di guerra ideologica e, appunto, l'immissione di storie (miti) nel flusso informativo per confondere realtà e finzione, invertire l'ordine del discorso, scambiare i ruoli di aggressore e aggredito, creare nuove mitologie fondative. È, ad esempio, una *strategic narrative* quella usata da Mosca nel descrivere le proprie operazioni di guerra in Ucraina come una lotta contro il nazi-fascismo. Confondere i paesi europei utilizzando il mito della richiesta di protezione delle popolazioni del Donbass dalle politiche russofobe dell'Ucraina, consente alla Russia di configurarsi come paladino dei diritti all'autodeterminazione dei popoli, compattando il fronte identitario interno e posizionando l'intervento militare sul terreno dei principi. Servirebbero a questo scopo i 224 siti russi identificati dal *Disinformation Tracking Center* per confondere l'opinione pubblica globale e spaccare il fronte antirusso magari accusando l'Occidente di utilizzare strategie aggressive nei confronti della Russia (Mölder e Shiraev, 2021) di cui intenderebbe promuovere l'annientamento politico, economico e culturale.

4. Conclusioni. Una proposta di agenda di ricerca per un campo di studi promettente

L'analisi della *malign foreign influence* e delle sue arene di applicazione costituisce oggi un campo di studi emergente di cui si sta pian piano delineando il profilo e perfezionando l'armamentario concettuale e metodologico. Per Bennett e Livingston (2021) lo studio della disinformazione e della propaganda in rete è un vero e proprio nuovo filone di ricerca per l'analisi della comunicazione. Un campo di studi che intende cogliere le sfide poste dalle diverse forme di sovranità sulla produzione e distribuzione dell'informazione, rimettendo al centro dell'analisi scientifica il tema della metamorfosi e dell'erosione del potere delle autorità pubbliche: le istituzioni, i partiti, le elezioni, la stampa, la scienza.

Sotto il profilo specificamente politologico, come abbiamo provato a dimostrare con la nostra matrice, il tema della *foreign influence* necessita di un lavoro di ricerca, ridefinizione e analisi delle arene di disseminazione intese come spazi comunicativi nuovi e interconnessi, occupati da una pluralità di attori, statali e non-statali, che agiscono su mandato governativo in un contesto non regolamentato eppure con ampia autonomia decisionale. Tali spazi comunicativi si configurano come *power sources* nell'accezione di Nye (2012), con un potere di agency in mano spesso ad attori privati, non-statali, legittimati dai governi, ma che restano fuori dal loro controllo e disciplinamento. Si intravede dunque un processo continuo di riconfigurazione delle forme di potere attraverso la controversa dinamica della sua anonimizzazione e privatizzazione. Qual è l'impatto di questa riconfigurazione del potere sui processi decisionali e sulla sovranità nazionale? Questa ri-configurazione potrebbe tradursi in una forma di governance opaca del tema delicatissimo della sicurezza? Domande che chiamano in causa il tema della vulnerabilità dei sistemi pubblici che si traduce in una evidente asimmetria con i sistemi privati e in una difficile regolamentazione degli spazi comunicativi, a partire dal sistema dei media. Se a questo aggiungiamo il crescente potere di influenza basato sull'uso degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale, allora ci troviamo di fronte ad un ampliamento vertiginoso del processo di «spoliazione istituzionale e di privatizzazione del potere» (Ferraresi, 2022: 32). In questo quadro, i media cessano di essere strumenti di governance e diventano strumenti di influenza potente, operando tra le rappresentazioni e i loro soggetti. «Le tecnologie entrano nel gioco del potere, mentre il potere entra prepotentemente nelle arene online, influenzando le rappresentazioni e i rappresentati. La natura situata della costruzione della realtà politica, il sovraccarico di informazioni, e le discussioni sulla realtà da parte di esperti politici e accademici diventano esse stesse le premesse su cui basare le campagne di disinformazione come motore e dimostrazione del potere politico» (Lopez-Garcia *et al.*, 2021: 36).

Un'ulteriore area di ricerca si dipana sul piano simbolico della *foreign influence*. Si tratta di una mediatizzazione a 360 gradi, a mezzo di occupazione dei media, propaganda, *public diplomacy*, retorica, narrazione strategica, *media events*, produzione cinematografica, presenza Tv, presidio delle arene istituzionali ed internazionali di discussione e decisione pubblica, operazioni psicologiche e guerra informatica. È anche in questa direzione di sviluppo che la guerra diventa una nuova arena mediatica dove si misura il potere dei diversi attori e la loro capacità di convertire eventuali asimmetrie facendo leva sulla presenza discorsiva e l'immagine come risorse di rinegoziazione del potere e sulla deterritorializzazione come strategia. Il caso del presidente dell'Ucraina Zelensky è sotto questo aspetto esemplare. Il controllo del discorso pubblico viene gestito sul piano strategico, in funzione della mobilitazione militare, e, sul piano delle relazioni internazionali, in funzione del supporto politico alla difesa ucraina. Ma c'è un elemento di personalizzazione che non può essere ignorato da entrambe le parti in causa. Che tipo di sedimento questa strategia lascia nell'opinione pubblica globale? Che impatto ha la popolarizzazione delle questioni geopolitiche sulla circolazione delle narrazioni strategiche (Anzera e Massa, 2021)? Quanto pesa l'ipercomunicazione sulla percezione di erosione del potere dei governi e sulla definizione dell'agenda internazionale (De Rosa e Reda, 2020)? Per Golovchenko *et al.* (2018), il conflitto russo-ucraino già dal 2014 è un caso interessante anche per il fiancheggiamento civile alle operazioni di influenza e di disinformazione sponsorizzate dagli stati. Il ruolo attivo dei cittadini come *social curators* di campagne di *malign influence* è un aspetto ancora poco indagato. Si configura come una forma di influenza, resistenza o interferenza?

Infine, un'attenzione particolare andrebbe dedicata al concetto di *hybrid threats*. Occorre riconoscere infatti che se il concetto è sicuramente un problema sotto il profilo epistemologico, può diventare un'opportunità sotto il profilo metodologico. Relativamente al primo, il concetto soffre di un *bias* cognitivo perché riflette una rappresentazione decisamente schiacciata sul ruolo aggressivo che Cina e Russia giocano sullo scenario internazionale. In tal senso, emerge una unilateralità nelle analisi che non giova alla oggettività del concetto. Questo non vuol dire che Cina e Russia non siano i principali sponsor di operazioni di interferenza nei processi decisionali di altri paesi, ma che la mappatura del fenomeno è decisamente più articolata. Si tratta di un *bias* che esprime la preoccupazione dell'Occidente verso l'indebolimento dei sistemi di *checks and balances*, dei principi liberali e dei diritti delle minoranze in molti paesi del mondo e per questo perfettamente comprensibile. Tutti gli indici di democrazia confermano infatti l'arretramento del percorso democratico e il globale avanzamento degli autoritarismi (International Idea, 2022; Freedom House, 2022). Tuttavia, affinché il concetto possa diventare un utile strumento di ricerca empirica c'è bisogno di

un lavoro di (*re*)*framing* teorico ed empirico che riposizioni il tema su un terreno meno scivoloso, lasciando ad altri domini scientifici la questione strategica.

Sotto il profilo metodologico, le minacce ibride rappresentano invece una interessante sfida alla ricerca in campo comunicativo, in particolare per gli studi sui social media, sulla propaganda elettorale e sull'opinione pubblica. I nuovi poteri algoritmici di *state* e *non-state actors* consentono di sfruttare opportunisticamente l'invisibilità delle piattaforme, le vulnerabilità dei social media, le caratteristiche psicologiche e cognitive delle audience (Howard *et al.*, 2018) e le potenzialità dei network con una efficacia inusitata. Producendo un impatto statisticamente significativo anche sull'analisi dei più comuni oggetti di studio per la nostra disciplina.

La domanda è se possiamo continuare a validare la ricerca empirica su questi temi senza mettere in alcun modo in discussione l'influenza di variabili – ormai nemmeno tanto spurie – sui risultati della ricerca. Particolarmente urgente è in tal senso la possibilità di accedere ai dati delle principali piattaforme social per motivi di ricerca. Le nuove disposizioni europee previste dal *Digital Services Act* (2022) forzerebbero le cosiddette *very large online platform* e i *very large online search engines* a consentire l'accesso ai dati della piattaforma da parte di ricercatori qualora autorizzati e qualora la ricerca contribuisca all'individuazione, all'identificazione e alla comprensione dei rischi sistemici nell'UE. Un passaggio utile ma ancora insufficiente per rendere possibile la ricerca accademica anche nei domini disciplinari non strategici. Per parafrasare la Commissione Europea, si tratterebbe cioè di «mainstreaming hybrid threats in empirical communication research». Un simile approccio avrebbe un impatto enorme non solo per la ricerca scientifica ma per la società in generale in termini di trasparenza e consapevolezza sull'inestricabile rapporto tra tecnologia e democrazia.

Per concludere, il tema analizzato suggerisce che sono in corso cambiamenti di natura globale ma sotterranea per l'analisi dei quali occorre attrezzarsi tenendo conto dell'influenza che elementi immateriali esercitano sulla struttura del potere e sulla pratica della democrazia e mettendo in luce come, negli ambienti digitali, siano numerosi gli attori capaci di esercitare un'influenza su altri attori, magari utilizzando tecniche mutuare dall'armamentario della *information war*.

Annarita Criscitiello

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Scienze sociali
Vico Monte di Pietà, 1 – 80138 Napoli
E-mail: annarita.criscitiello@unina.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0077-0684>

Rosanna De Rosa

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Scienze sociali
Vico Monte di Pietà, 1 – 80138 Napoli
E-mail: rosanna.derosa@unina.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3114-4184>

Riferimenti bibliografici

- Allcott, H. e Gentzkow, M. (2017). Social Media and Fake News in the 2016 Election. *Journal of Economic Perspectives*, 31 (2), 211-236.
- Allen, D. (2022). *Democracy in the Time of Coronavirus*. Cambridge: Polity Press.
- Anzera, G. e Massa, A. (2021). *Using International Relations Theories to Understand Disinformation: Soft Power, Narrative Turns and New Wars*, in G. López-García et al. (a cura di) *Politics of Disinformation*. Hoboken: Wiley Blackwell.
- Arcos, R. e Smith, H. (2021). Digital Communication and Hybrid Threats. Presentation. *Icono14*, 19 (1), 1-14.
- Benkler, Y., Faris, R. e Roberts, H. (2018). *Network Propaganda: Manipulation, Disinformation and Radicalization in American Politics*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Bennett, W.L. e Livingston, S. (a cura di) (2021). *The Disinformation Age. Politics, Technology, and Disruptive Communication in the United States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bentivegna, S. e Boccia Artieri, G. (2021). *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*. Bologna: Il Mulino.
- Bentzen, N. (2020). *Covid-19 Foreign Influence Campaigns Europe and the Global Battle of Narratives*. Strasbourg: European Parliamentary Research Service, aprile.
- Bittman, L. (1990). The Use of Disinformation by Democracies. *International Journal of Intelligence and Counter-intelligence*, 4 (2), 243-261.
- Bloch, M. (2013). Reflections of a Historian on the False News of the War. *Michigan War Studies Review*, 51, 2-10.
- Boccia Artieri, G. (2020). A voce alta. Pandemic politics: un nuovo campo discorsivo per la ricerca sulla politica. *Comunicazione Politica*, 21 (3), 443-449.

- Boccia Artieri, G. (2023). *Infodemic Disorder: Covid-19 and Post-truth*, in G. La Rocca, M. Carignan e G. Boccia Artieri (a cura di) *Infodemic Disorder. Covid-19 Coping Strategies in Europe, Canada and Mexico*. London: Palgrave.
- Boulianne, S. e Humprecht, E. (2023). Perceived Exposure to Misinformation and Trust in Institutions in Four Countries Before and During a Pandemic. *International Journal of Communication*, 17, 2024-2047.
- Bright, J., Au, H., Bailey, H., Elswah, M., Schliebs, M., Marchal, N., Schwieter, C., Rebello, K. e Howard, P.N. (2020). *Coronavirus Coverage by State-Backed English-Language News Sources: Understanding Chinese, Iranian, Russian and Turkish Government Media. Data Memo 2020/2*. Oxford: Oxford Internet Institute.
- Broniatowski, D.A. et al. (2018). Weaponized Health Communication: Twitter Bots and Russian Trolls Amplify the Vaccine Debate. *AJPH Open-Themed Research*, 108 (10), 1378-1384.
- Calise, M. e Lowi, T.J. (2010). *Hyperpolitics: An Interactive Dictionary of Political Science Concepts*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Ceccarini, L. (2022). *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Chadwick, A. (2017). *The Hybrid Media System: Politics and Power*. New York: Oxford University Press.
- Conrand, M. et al. (a cura di) (2023). *Europe in the Age of Post-truth Politics. Populism, Disinformation and the Public Sphere*. Cham: Palgrave-Macmillan.
- Corcoran, G. et al. (2019). *Disinformation: Detect to Disrupt*, https://truthandtrustonline.com/wp-content/uploads/2019/10/paper_28.pdf.
- Couldry, N. e Hepp, A. (2016). *The Mediated Construction of Reality*. Cambridge: Polity Press.
- Criscitello, A. e De Rosa, R. (2023). *The Chaos Society: Malign Information Influence as a Transboundary Issue*. Paper presentato al XXVII Congresso IPSA, Buenos Aires, 15-19 luglio.
- Crouch, C. (2020). *Post-democracy after the Crises*. Cambridge: Polity Press.
- De Rosa, R. e Reda, R. (2020). Il Covid-19 e la sua Politics. *Comunicazione Politica*, 21 (2), 321-328.
- De Rosa, R. e Reda, R. (2022). La guerra iper-comunicata. *Comunicazione Politica*, 23 (2), 299-308.
- European Union High-Level Group on fake news and online disinformation (2018). *A Multi-dimensional Approach to Disinformation*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Faulkner, S., Guy, H. e Vis, F. (2021). *Right-wing Populism, Visual Disinformation, and Brexit*. London: Routledge.
- Ferrara, E. (2017). Disinformation and Social Bot Operations in the Run Up to the 2017 French Presidential Election. *First Monday*, 22 (8), 1-33.
- Ferraresi, M.R. (2022). *Poteri nuovi*. Bologna: Il Mulino.

- Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022*, https://freedomhouse.org/sites/default/files/2022-02/FIW_2022_PDF_Booklet_Digital_Final_Web.pdf.
- Giannopoulos, G., Smith, H. e Theocharidou, M. (2019). *The Landscape of Hybrid Threats: A Conceptual Model*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Hameleers, M. (2022). Populist Disinformation: Are Citizens with Populist Attitudes Affected Most by Radical Right-Wing Disinformation?. *Media and Communication*, 10 (4), 129-140.
- Hameleers, M. (2023). Disinformation as a Context-bound Phenomenon: Toward a Conceptual Clarification Integrating Actors, Intentions and Techniques of Creation and Dissemination. *Communication Theory*, 33 (1), 1-10.
- Hassan, C. e Pinelli, C. (2022). *Disinformazione e democrazia. Populismo, rete e regolazione*. Venezia: Marsilio.
- International Idea (2022). *Global State of Democracy*, <https://www.idea.int/publications/catalogue/global-state-of-democracy-2022>.
- Josselin, D. e Wallace, W. (2001). *Non-State Actors in World Politics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Kalpokas, I. e Kalpokiene, J. (2021). Synthetic Media and Information Warfare: Assessing Potential Threats, in H. Mölder *et al.* (a cura di) *Global Knowledge Warfare, Strategic Imagination, Uncertainty, and Fear*. Cham: Springer.
- Lansing, J. (2019). *State, Media and Civil Society in the Information Warfare over Ukraine: Citizen Curators of Digital Disinformation*. Washington, DC: Subcommittee on State, Foreign Operations, and Related Programs «United States Efforts to Counter Russian Disinformation and Malign Influence», 10 luglio.
- La Rocca, G., Carignan, M. e Boccia Artieri, G. (a cura di) (2023). *Infodemic Disorder. Covid-19 Coping Strategies in Europe, Canada and Mexico*. London: Palgrave.
- Leonard, M. (2023). *L'era della non-pace. Perché la connettività porta al conflitto*. Milano: Egea.
- Lilleker, D., Coman, I.A., Gregor, M. e Novelli, E. (2021). *Governance and Rhetoric in Times of Crisis*. London: Routledge.
- López-García, G., Dolors Palau-Sampio, D., Palomo, B., Campos-Domínguez, E. e Masip, P. (2021). *Politics of Disinformation. The Influence of Fake News on the Public Sphere*. Hoboken: Wiley and Sons.
- Lukito, J. (2020). Coordinating a Multi-Platform Disinformation Campaign: Internet Research Agency Activity on Three U.S. Social Media Platforms, 2015 to 2017. *Political Communication*, 37 (2), 238-255.
- Martin, D.A., Shapiro, J.N. e Nedashkovskaya, M. (2019). Recent Trends in Online Foreign Influence Efforts. *Journal of Information Warfare*, 18 (3), 15-48.
- Michael, K. (2017). Bots Trending Now: Disinformation and Calculated Manipulation of the Masses. *IEEE Technology and Society Magazine*, 36 (2), 6-11.
- Mölder, H. e Shiraev, E. (2021). Global Knowledge Warfare, Strategic Imagination, Uncertainty, and Fear, in H. Mölder *et al.* (a cura di) *The Russian Federation in Glob-*

al Knowledge Warfare Influence Operations in Europe and Its Neighbourhood. Cham: Springer.

- Nicita, A. (2021). *Il mercato delle verità. Come la disinformazione minaccia la democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Nye, J.S. (1990). The Changing Nature of World Power. *Political Science Quarterly*, 105 (2), 177-192.
- Nye, J.S. (2010). *Leadership e potere. Hard, soft e smart power*. Roma-Bari: Laterza.
- Nye, J.S. (2012). *Smart power*. Roma-Bari: Laterza.
- Richards, J. (2021). Fake News, Disinformation and the Democratic State. A Case Study of the UK Government's Narrative. *Icono14*, 19 (1), 95-122.
- Santini, R.M. (2021). *Do You Believe in Fake After All? WhatsApp Disinformation Campaign During the Brazilian 2018*, in G. López-García et al. (a cura di) *Politics of Disinformation. The Influence of Fake News on the Public Sphere*. Hoboken: Wiley and Sons.
- Shullman, D.O. (2019). Protect the Party: China's Growing Influence in the Developing World. *Brooking.edu*, 22 gennaio.
- Smith, H. (2017). In the Era of Hybrid Threats: Power of the Powerful or Power of the Weak?. *Hybrid CoE Strategic Analysis*, 31 ottobre.
- Toepfl, F., Kravets, D., Ryzhova, A. e Beseler, A. (2022). Who Are the Plotters behind the Pandemic? Comparing Covid-19 Conspiracy Theories in Google Search Results across Five Key Target Countries of Russia's Foreign Communication. *Information Communication and Society*, 26 (10), 2033-2051.
- Van Dijck, J., Poell, T. e De Waal, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connected World*. Oxford: Oxford University Press.
- Vilmer, J.-B.J., Escorcía, A., Guillaume, M. e Herrera, J. (2018). *Information Manipulation: A Challenge for Our Democracies. Technical Report*. Paris: Policy Planning Staff (CAPS) of the Ministry for Europe and Foreign Affairs and the Institute for Strategic Research (IRSEM) of the Ministry for the Armed Forces.
- Wardle, C. e Derakhshan, H. (2017). *Information Disorder. Toward an Interdisciplinary Framework for Research and Policy Making*. Strasbourg: Council of Europe, Report DGI(2017)09.
- Zhao, X. (2020). How China's State Actors Create a «Us vs US» World during Covid-19 Pandemic on Social Media. *Media and Communication*, 8 (2), 452-457.

